

■ PIACENZA. Una catena di reazioni indignate con un avvocato troppo loquace messo all'indice, e stampa e televisioni sotto accusa. Non sono di poco conto gli effetti delle ultime novità dal fronte dell'inchiesta sulla tragedia del Pendolino «Botticelli», deragliato lo scorso 12 gennaio a Piacenza provocando 8 morti e 29 feriti. Le rivelazioni-choc dell'avvocato Giancarlo Ghidoni, legale di una delle sette persone raggiunte dagli avvisi di garanzia spiccati dalla procura della città emiliana con l'ipotesi di concorso in omicidio plurimo colposo e disastro ferroviario, hanno sollevato polemiche a non finire. Sostenere - come ha fatto Ghidoni - che i due macchinisti dell'Etr 460 erano alterati dall'alcol al momento dell'incidente è stato imperdonabile.

Questo il tenore della valanga di critiche piovute sul legale (difensore dell'ingegner Gianfranco Venturi, ex responsabile dell'ufficio «Servizio e Potenziamento e Sviluppo» del compartimento Fs di Bologna, competente sull'area ferroviaria piacentina), reo di aver rilasciato un'intervista televisiva in cui riferiva in maniera distorta i risultati della perizia tossicologica eseguita dal professor Emilio Marozzi, incaricato dalla procura, sui corpi dei due macchinisti (entrambi deceduti nel disastro).

#### «Perizia ininfluente»

«Di quella perizia - ha ribadito anche ieri il pm, Alberto Grassi che conduce l'inchiesta - non si doveva parlare (anche se si poteva non essendo più sottoposta a segreto istruttorio). Bisogna avere rispetto e pietà per i defunti. L'avvocato doveva dire tutto e non limitarsi ad affermazioni parziali. E' stata fornita un'informazione imprecisa e scortata. Il magistrato ha puntualizzato che dal lavoro del professor Marozzi non è emerso alcun elemento di prova a carico dei macchinisti: «Non sapremo mai se erano sobri o meno - è sbottato - il nostro consulente lo scrive chiaro e tondo nella sua relazione: il materiale è stato prelevato da cadaveri in condizioni di profondo sfacelo corporeo a causa dell'incidente (erano sfaccellati), quindi non ideali per poter eseguire una probante consulenza tossicologica. Il sangue disponibile poteva teoricamente essere inquinato, e sottolineo inquinato, da materiale di provenienza gastrica. Un risultato, dunque, non rappresentativo della reale situazione tossicologica esistente al momento della morte».

#### Scontro accusa-difesa

Tra «accusa» e «difesa» (sembra di essere già in dibattito) la polemica è aperta. L'avvocato Ghidoni, il giorno dopo le sue rivelazioni, non ritraeva nulla: «È vero che i campioni non erano integri, però nella perizia l'ipotesi dei due ferrovieri alterati dall'alcol c'è: guidavano in uno stato non normale. Ho ritenuto di doverne parlare pubblicamente essendo stati diffusi i nomi degli indagati (presentati come possibili correi di un simile evento luttuoso) che, invece, dovevano restare segreti».

Come dire, colpa delle gole profonde della procura di Piacenza: «Assurdo - sbotta Grassi -, da qui non è uscito nessun nome. Io ho sempre a cuore la massimo tutela nei confronti di chi è sottoposto a indagini». Il pm ha, infine,

## I macchinisti protestano con un minuto di black-out

I sindacati confederali ed autonomi dei ferrovieri (Fit, Fit, Uil, Sma e Fisafs) hanno indetto per sabato 1 marzo una fermata simbolica di un minuto (dalle 13.26 alle 13.27) della circolazione dei treni per protestare contro le indecruzioni delle indagini ancora in corso sull'incidente di Piacenza. Dopo aver espresso, in un comunicato congiunto, «indignazione» per il contenuto di tali indecruzioni che parlano di un effetto alcolico a carico dei due macchinisti del Pendolino, i sindacati ne hanno respinto «l'utilizzazione strumentale dei mass media». I sindacati hanno quindi reso noto di aver dato mandato ai propri legali «di costituirsi parte civile per le diffamazioni continue verso i ferrovieri». Dopo aver posto al comunicato delle Ferrovie «a salvaguardia della professionalità e della dignità di tutto il personale ferroviario» hanno aggiunto che «le proprie strutture legali sono già disponibili per le famiglie dei deceduti a tutela della loro integrità morale». I sindacati hanno anche chiesto all'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli la diffusione del comunicato congiunto tramite gli impianti sonori delle stazioni dell'intera rete Fs e sui treni, in coincidenza con la fermata simbolica.



Il macchinista perito nel deragliamento del Pendolino Lidio De Santis con la figlia Lorena

Tommaso Verga

La vedova di De Santis

## «Io ho lo scontrino del pranzo e so che non ha bevuto»

GIANCARLO MESCOLINI

■ GUIDONIA (Roma). «C'è la ricevuta fiscale del pranzo a Milano. L'avevano conservata per farsi rimborsare dalle Ferrovie, risulta che avevano bevuto soltanto acqua. Questa storia dell'alcol è ridicola. Mio marito non beveva neanche a casa. Abbiamo qualche bottiglia in cantina che apriamo quando vengono a trovarci i parenti. Con questa storia mio marito e il suo collega sono stati ammazzati due volte. Lo scriva, ci tengo a precisarlo».

Vestita di nero, con un rosario di madreperla in mano e gli occhi lucidi, Lora Doddi, la moglie quarantasettenne di Lidio De Santis, il macchinista morto, con il collega Pasquale Sorbo, nel deragliamento del Pendolino Etr 460 lo scorso 12 gennaio parla con pacatezza.

#### La rabbia

Non alza il tono della voce. La notizia che il marito sarebbe stato in condizioni d'ebbrezza al momento dell'incidente le ha messo addosso tanta rabbia, chi esce però con razionalità. Lora Doddi è signora De Santis dal 1973; con lei, nel salotto dell'appartamento in fondo a via degli Ibschi, a Colleferio di Guidonia, ci sono le due figlie: Lorena, 23 anni, diploma universitario di tecnico di laboratorio biomedico, e Serena, ventunenne, in cerca del diploma di fisioterapista. L'altro figlio, Sandro, 18 anni, quarto istituto tecnico a Tivoli, sta studiando in cucina.

#### «Il segnale era disattivato»

«L'accusa viene dall'avvocato di una delle persone indagate - prosegue una delle ragazze - e comunque è assolutamente impossibile che fossero ubriachi. D'altra parte il

tossicologo ha detto che anche avessero bevuto 4 o 5 bicchieri di vino sarebbero stati comunque presenti. Un altro aspetto inquietante, invece, è quello relativo al segnale di abbattimento di codice, quella luce rossa che avrebbe comportato l'arresto del treno anche in assenza di manovre. Ora l'hanno rimesso prima della curva, ma sin dall'86 l'avevano spostato più avanti per far guadagnare al treno tre minuti. Stiamo pensando d'interessare un avvocato. Non si possono coprire di fango due lavoratori ed un'intera categoria in questo modo».

#### La tv

Nei De Santis c'è amarezza anche per il modo in cui hanno appreso l'accusa: «Nessuno ci ha avvisato. La notizia ce l'ha data la televisione, come a tutti gli italiani. E poi - continua la signora - quando sono andata a vedere la salma di mio marito, me l'hanno vietato. Era «ridotto troppo male», inesistente. E' un altro aspetto che fa pensare: nella perizia c'è scritto che i corpi erano in uno stato tale per cui non erano possibili analisi attendibili». E spiega ancora come l'alcol, se alcool s'è trovato, poteva provenire dal carrello delle bibite che di solito è lasciato in un locale poco distante dalla cabina di comando.

#### Nessuno ci crede

Si tratta di un'ultima ipotesi, ma allo «stato d'ebbrezza» proprio non crede nessuno. Non solo in famiglia. Anche il sindaco di Guidonia, il pidissino Ezio Cerqua, ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che «le prove atte a dimostrare lo stato di alterazione etilica sono completamente insufficienti... divulgare è come dare la colpa di una strage con 8 morti e 29 feriti a un onest o lavoratore».

# «Quella perizia è ininfluente»

## Pendolino, per il pm l'alcol non c'entra

Proteste a non finire il giorno dopo le dichiarazioni choc dell'avvocato Ghidoni - legale di uno dei sette indagati per l'incidente del Pendolino - che ha ipotizzato l'alterazione per effetto dell'alcol nei due macchinisti alla guida. Le sue rivelazioni sulla perizia tossicologica disposta dalla Procura di Piacenza hanno sollevato reazioni indignate. Secondo il pm Grassi, Ghidoni ha informato scorrettamente, celando l'inattendibilità della perizia.

#### GUSTAVO ROCCELLA

precisato che questo episodio non cambia di una virgola il cammino dell'inchiesta (conclusione prevista per la fine di aprile): «Prosegue sugli stessi binari di prima: si cerca di mettere a fuoco le possibili cause dell'incidente. L'errore umano, certo, ma pure altre perché, anche qualora si fosse realmente accertato lo stato di ebbrezza dei macchinisti, questo non escluderebbe responsabilità in relazione allo spostamento del segnale di abbattimento della velocità che assicurava la frenata automatica del Pendolino all'imbocco della curva di Piacenza».

#### La rabbia dei parenti

Fin qui il botta e risposta a distanza tra Grassi e Ghidoni. Ma a prendersela con l'avvocato - ma pure con la stampa per il clamore dato alle sue rivelazioni - sono stati

ti tanti altri. Innanzitutto i parenti delle due vittime chiamate in causa, ossia i ferrovieri Lidio De Santis e Pasquale Sorbo.

Le due vedove, indignate, non accettano che si facciano passare i loro cari per due ubriacconi irresponsabili: «Mio marito era astemio - ha detto - Lora De Santis -, in questo modo lo hanno ucciso due volte». Anche i rappresentanti dei macchinisti protestano con forza, annunciando iniziative legali contro le «calunnie» di Ghidoni: «Ci costituiamo parte civile per le diffamazioni continue che stiamo subendo», riferiscono i sindacati confederali ed autonomi dei ferrovieri, in una nota congiunta dove annunciano pure di aver indetto per sabato 1 marzo una fermata simbolica di un minuto (dalle 13.26 alle 13.27) della circolazione dei treni.

### GLI EFFETTI DELL'ALCOL



## Il perito «I campioni di sangue erano inquinati»

La perizia chimico-tossicologica eseguita dal professor Emilio Marozzi sui corpi dei due macchinisti del Pendolino afferma che «il materiale esaminato è stato prelevato da cadaveri in condizioni di profondo sfacelo corporeo causato dall'incidente ferroviario. Da tali cadaveri non è stato possibile recuperare nemmeno una minima porzione di encefalo o liquido cefalorachidiano né di sangue delle zone periferiche, dall'arteria femorale o da quella ascellare. Il sangue di cui si disponeva poteva quindi essere inquinato da sostanze di provenienza gastrica e conseguentemente formare un risultato non rappresentativo della reale situazione tossicologica esistente al momento della morte». Il perito avvalorò quindi le parole del procuratore Grassi, che invita alla cautela nel valutare le risultanze della perizia tossicologica: «In conclusione - si legge nella relazione - non si hanno elementi assolutamente probatori circa l'affidabilità dei campioni di materiale biologico esaminati».

## Molotov e sassi sul cavalcavia

### Scoperti vicino a Tortona: nuovo macabro gioco?

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Tre bottiglie piene di benzina sono state trovate ieri pomeriggio su un cavalcavia dell'autostrada Torino-Piacenza da un cantoniere del comune di Baldichieri d'Asti. L'uomo ha immediatamente avvertito i carabinieri che si sono recati sul posto per le prime indagini. «Non è il caso di gettare allarme - ha detto il capitano dei carabinieri Mario Polito del comando di Asti, parlando con i giornalisti -, il ritrovamento è frutto di un servizio di sorveglianza istituito in collaborazione tra tutte le forze di polizia e delle autorità locali in questo caso il comune di Baldichieri». Le bottiglie, che in origine contenevano birra, dopo essere state riempite di benzina, sono state chiuse con tappi a corona e sistemate in una borsa di plastica contenente anche pietre e mattoni. Avevano una sorta di stoppino. È un particolare riferito dal sindaco di Baldichieri, Giorgio Sattano: «La borsa è stata rinvenuta - ha raccontato - da un

cantoniere del nostro Comune, Mauro Caviglioli, che mi ha avvertito subito dopo il ritrovamento». Il cavalcavia che sorpassa la Torino-Piacenza è attraversato da una strada comunale che, partendo dalla statale Torino-Asti, porta all'abitato di Baldichieri, un paesino a dieci chilometri da Asti e di circa mille abitanti, nel quale ieri non si parlava d'altro: «Questa sera in giunta comunale - ha detto ieri il sindaco - discuteremo dell'episodio».

Il cantoniere stava pulendo il bordo della strada, lungo il guard rail, quando verso le 16,30 ha trovato bottiglie e sassi. Le tre bottiglie incendiarie sono state trovate in un sacchetto di plastica della catena di supermercati «Unes». Accanto a questa ce n'era un altro, con pietre e pezzi di mattoni, otto pezzi in tutto. «Quando ho visto il contenuto di quelle buste - ha raccontato Mauro Caviglioli - sono rimasto allibito. Inevitabilmente ho pensato a Tortona e

alla storia del lancio dei sassi». Proprio sulla Torino-Piacenza, a una quarantina di chilometri di distanza, il 27 dicembre Maria Letizia Berdini fu uccisa da un lancio di sassi. Caviglioli ha trovato i sacchetti di plastica sul tratto di cavalcavia che sovrasta la corsia verso Torino.

«Èro passato un po' di volte - ha ricordato Caviglioli - senza notare nulla di strano. I sacchetti erano a ridosso della ringhiera, ben nascosti. Erano dietro a un pezzo di guard-rail rovinato». Il cantoniere non ha avuto il coraggio di spostare i sacchetti di plastica e ha avvertito i carabinieri di Baldichieri. Le bottiglie erano vere e proprie bombe molotov: «Lo hanno detto subito i carabinieri - ha sottolineato Caviglioli -, perché avevano lo stoppino ed erano piene di benzina. Mi hanno spiegato che chi le aveva fatte era sicuramente una persona esperta». I carabinieri hanno sequestrato anche le pietre e i mattoni, «grossi come una mano». «Ora penso che sia stata una fortuna averli trovati», ha detto il cantoniere.

## Agnes e Bernabei rinviati a giudizio

### Accusati di abuso d'ufficio assieme ad altri tre dirigenti

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Biagio Agnes, ex direttore generale della Rai, Ettore Bernabei, ex presidente dell'Italstat, e altre tre persone sono state rinviate a giudizio per abuso di ufficio dai giudici della quarta sezione penale della Corte d'appello di Roma. Agnes dovrà rispondere anche di corruzione e peculato. I giudici, accogliendo il ricorso dei pubblici ministeri, Roberto Cavallone e Francesco Misiani, hanno così ribaltato la sentenza del gip Francesco Monastero, che il 24 novembre '95 aveva prosciolti gli imputati dalle accuse dei due pm a conclusione dell'inchiesta su presunte irregolarità negli appalti e nella costruzione del centro Rai di Saxa Rubra. I giudici della Corte d'appello hanno anche rinviato a giudizio Sergio Badò, ex vice direttore Italstat, Felice Emilio Santonastaso, ex amministratore delegato dell'Italstat, e Giovanni di Bartolomeo, ex vice direttore Italstat e presidente e amministratore delegato della Rep, so-

cietà del gruppo Italstat alla quale fu affidata la realizzazione del centro Rai di Saxa Rubra, costato 283 miliardi. Il processo inizierà il 2 maggio. I fatti contestati ai cinque imputati risalgono al 1988, quando furono appaltati i lavori per la realizzazione del centro Rai di Saxa Rubra. Secondo l'accusa, Agnes è coinvolto «quale incaricato di un pubblico servizio e in quanto direttore generale della concessionaria Rai». Per quanto riguarda gli altri quattro imputati, commisero un abuso di ufficio affidando l'appalto alla Rep, «una società non operativa che, come tale, non avrebbe mai potuto realizzare i lavori». Nel decreto di rinvio a giudizio i giudici rilevano anche che la Rep era «iscritta all'albo nazionale costruttori per un importo pari soltanto a un miliardo e mezzo di lire» ed era «pertanto chiaro che poteva realizzare l'opera soltanto subappaltandola per intero, così come poi avvenne (l'opera è stata realizzata da 120

ditte diverse tutte subappaltatarie)». Subappalti effettuati - sempre secondo l'accusa - nonostante il divieto previsto dal contratto di appalto, che escludeva però tale divieto per le opere specialistiche. Nel dispositivo firmato dal collegio presieduto da Enzo Rivellesse, si contesta, inoltre, ad Agnes l'accusa di concorso in corruzione con Pier Francesco Liverani e Antonio Coacci (rispettivamente all'epoca direttore dei lavori di Saxa Rubra e funzionario Rai), per aver promesso ed affidato a Roberto Panella (architetto e consulente per il piano regolatore generale del Comune di Roma) e ai funzionari capitolini Giancarlo Mata e Giuseppe Spina (tutti e cinque già rinviati a giudizio) «il progetto per la costruzione del centro Rai, per un importo di 2 miliardi e 975 milioni, al fine di far esprimere al Comune di Roma parere favorevole alla localizzazione del centro Rai nella zona di Tor di Quinto e successivamente di Grottarossa, e questo «in violazione dei vincoli ambientali, urbanistici

ed archeologici insistenti sulle due aree indicate». Biagio Agnes, ancora, è accusato di peculato per appropriazione, «perché nella sua qualità di direttore generale della concessionaria Rai, avendo per ragioni del suo servizio la disponibilità del denaro appartenente alla stessa Rai, si appropriava della somma di lire 153 milioni 623mila 760». In particolare Agnes è accusato, come si legge nel decreto di citazione in giudizio, di «aver fatto credere agli organi competenti della Rai che, per motivi di sicurezza, era necessario effettuare presso la sua abitazione privata determinati lavori, che in effetti, erano destinati a ristrutturare ed abbellire l'appartamento con la costruzione, fra l'altro, di una scala interna in noce che univa l'attico al superattico». Per eludere ogni controllo - sempre secondo l'accusa - Agnes «faceva falsamente apparire che i lavori erano stati disposti ed eseguiti non presso il suo appartamento, ma nello stabile Rai di Borgo Sant'Angelo 23».